

## Si costituisce il cacciatore omicida D'Angelis: fermate la stagione

Ma il Pd non lo segue e respinge le accuse dei Verdi sui "fiancheggiatori"



Si è costituito il cacciatore che sabato mattina in un bosco del Pisano ha ucciso per sbaglio un cercatore di tartufi, Paolo Tabini, 51 anni, e si è poi allontanato. «Non mi sono reso conto di aver colpito un uomo - avrebbe detto agli inquirenti il cacciatore, un imprenditore livornese - L'ho capito solo quando è stato ritrovato il corpo nel bosco e allora mi sono subito presentato agli inquirenti».

La svolta nelle indagini si è avuta quando un uomo si è presentato spontaneamente alla questura di Livorno autodenunciandosi per l'omicidio di Paolo Tambini, veterinario noto anche a Firenze dove aveva collaborato con l'università e la Regione, allontanatosi da casa la mattina di sabato e trovato cadavere prima di mezzanotte in un bosco, ucciso da un colpo di fucile. F.C., 46 anni, è un uomo distrutto. Viene accompagnato in procura a Pisa dove lo interroga il pm che conduce le indagini, Giovanni Porpora, alla presenza del suo avvocato Silvia Del Corso. Al magistrato l'imprenditore, che era a caccia con regolare permesso e porto d'armi, racconta di essere stato da solo nel bosco e di non essersi accorto che un colpo partito dal suo fucile aveva raggiunto un uomo. «E' stato un tragico incidente» dice. Il suo racconto è confermato dai primi esiti delle indagini. E l'autopsia conferma che Tambini è morto sul colpo. Per il magistrato, quindi, all'imprenditore livornese non può essere contestato il reato di omissione di soccorso. Viene rimesso in libertà con l'accusa di omicidio colposo. Ma l'epilogo della vicenda non stempera la polemica politica.

Che la caccia sia chiusa subito, in anticipo rispetto al termine naturale del 31 gennaio, e che i cacciatori tornino a scuola, chiede ad esempio il consigliere regionale del Pd, Erasmo D'Angelis, dopo il terzo incidente mortale di caccia in una settimana. Nel Pd la voce critica di D'Angelis resta isolata. Il presidente della Regione, Claudio Martini, ritiene che in Toscana si sia trovato un equilibrio nel disciplinare la caccia, che le regole ci sono e che gli stessi cacciatori le ritengono pressanti. «Un correttivo alla degenerazione lo possono dare solo la formazione e la cultura di chi pratica la caccia» aggiunge Martini. Sul fronte Pd Ilio Pasqui difende le doppiette: «La caccia e il mondo di chi pratica nelle regole questa attività c'entrano ben poco con i crimini dettati da grave imprudenza». Oggi, intanto, i Verdi tengono alle 12.30 un sit-in davanti alla Regione contro la caccia. Tutti contro tutti, insomma, all'interno del centrosinistra.

Erasmo D'Angelis si rivolge alle associazioni venatorie toscane perché «impongano ai propri associati la chiusura anticipata della caccia» e perché facciano partire «per la prossima stagione una forte attività formativa. Bisogna evitare che chiunque possa imbracciare un fucile e condizionare il rilascio del tesserino alla frequenza obbligatoria di attività di formazione e aggiornamento gestite dalla Regione e dall'associazionismo». Durissimo il portavoce dei Verdi Leonardo Romanelli che definisce la pratica della caccia «pericolosa per l'uomo e inutilmente crudele verso gli animali. Serve solo alla lobby delle armi». Sia Martini che Pasqui replicano invece al verde Roggiolani che ieri aveva definito il Pd un partito «fiancheggiatore» dei cacciatori. «E' una definizione che rifiuto» dice il presidente della Regione. «Sono dispiaciuto per gli incidenti di questi giorni, che sono vere e proprie tragedie. Occorre aumentare vigilanza e disciplina per ridurre i rischi, ma penso che la soluzione non sia quella di proibire la caccia».

(30 dicembre 2008)